

I VANDALI IN CASA

## REQUIEM PER MILANO

Il nuovo piano regolatore milanese, squarciando la città vecchia per far posto alla nuova, non fa che distruggere la prima e rendere impossibile la nascita della seconda.

DI ANTONIO CEDERNA

MILANO, giugno

**L**A NOTIZIA può lasciare indifferente la maggior parte degli italiani, ma va tuttavia segnalata: la bella e antica, e sotto molti aspetti importante città di Milano è condannata a sparire dalla faccia della terra. Abbiamo sotto gli occhi la grande pianta del centro, in scala 1:2000, edita dal Comune in occasione del nuovo Piano Regolatore (maggio 1953): atrocemente tagliato, mutilato, devastato, stentiamo a riconoscere il centro della città in cui abitiamo da trent'anni.

Tutta la vecchia rete stradale viene stritolata: le strade scompaiono sotto ai nuovi casamenti, in generale la strada stretta viene allargata, la strada irregolare raddrizzata, dove non ci sono strade ne vengono aperte delle nuove, strette, larghe, larghissime e dritte, qualche volta leggermente curve. Non una sola strada del centro di Milano viene risparmiata dai pianificatori furanti: quando (ed è il caso costante) un incrocio nasce storto e informe, si provvede a inserirvi una zeppa, cioè un nuovo fabbricato.

Insieme alla vecchia rete stradale, viene annientato il novanta per cento dell'architettura minore, di quell'architettura cioè che dà il tono e il colore a una città, che costituisce la continuità, il respiro, la vita stessa dei monumenti maggiori. Sulla carta, un doppio contorno nero delimita i quartieri, i gruppi di case, le «zone di carattere ambientale da tutelare»: ma non fateci caso. Dalla fine della guerra a oggi non c'è una sola delle più belle vie di Milano, da via Cappuccino a via Manzoni, da via Brera a Montenaполеone, che non sia stata affrettatamente, grossolanamente sconsigliata.

In tanto disastro, contornati da un segno nero, spiccano gli edifici di «carattere monumentale»: perduta la loro cornice e il loro ambiente secolare, isolati, spellati, denudati, stretti tra i nuovi mastodontici palazzi o fiancheggiati da esili striscioline di «verde pubblico», chiese e palazzi ci appaiono ora sparsi in modo casuale e irragionevole, come relitti di un immenso naufragio.

Distruzione della rete stradale e del carattere edilizio della città, isolamento dei monumenti: altra cosa che ci colpisce guardando questa carta del centro, è la forma dei nuovi gruppi di edifici che verranno costruiti al posto dei vecchi. Sia che tolgano o aggiungano o costruiscano ex-novo interi isolati, i pianificatori milanesi tendono stranamente al curvo e al tondeggianti. Milano si riempie di blocchi di edifici in forma di enormi fette di formaggio parmigiano, oppure di triangolo o quadrilatero con almeno un lato o un vertice acciaccato, smussato, gonfio, convesso. Ne abbiamo già qualche campione: uno vecchio, in stile littorio, in piazza S. Babila, uno recente, in stile Società Immobiliare, in piazza Missori. Evidentemente, nel tracciare un piano regolatore, gli urbanisti milanesi hanno ubbidito, oltre che al feroce ricatto degli speculatori, a un loro particolare gusto grafico: il teso, il tondo, l'enfiato, appartiene allo «Stile Novecento», nato appunto una trentina di anni fa a Milano, e tuttora assai caro ai tecnici del Comune.

Milano cade pezzo su pezzo. Una parola sola riassume l'indirizzo del nuovo piano regolatore per quanto riguarda il vecchio centro: «sventramento». Due sono i casi principali, il nuovo Corso Vittorio Emanuele e l'ormai famosa trasversale Est-Ovest (detta «racchetta»), che parte da piazza S. Babila e finisce in via Vincenzo Monti, massacrando tutto il centro a Sud del Duomo.

Corso Vittorio Emanuele. Per tutta la sua lunghezza (400 metri) esso viene allargato e ricostruito con portici su entrambi i lati. Due soli «monumenti» sono stati «rispettati»: la chiesa di S. Carlo e una casa neoclassica (già deturpata parecchi anni fa da un negoziaccio al pianterreno): dopo patetiche incertezze da parte delle «autorità», la facciata floreale dell'Albergo Corso è stata smontata per essere rimontata, col solito assurdo sistema dei traslochi, «altrove».

Le proprietà interessate alla ricostruzione del Corso sono una quindicina, gli architetti alle prese

sono una dozzina: andato a monte, sembra, il grottesco progetto di cui parlammo sul *Mondo* (3 febbraio 1951), e fallito un impossibile accordo fra tanti cervelli all'opera, quanto oggi è stato ultimato è più che sufficiente a darci un'idea della futura sistemazione. Sono inerti e bolsi fabbricati ispirati a una «modernità temperata», cioè a quella sottospecie di architettura in cui un'apparente vernice di funzionalità maschera appena l'ipocrita compromesso con un'inesistente tradizione, lo sfarzo provinciale e la balorda monumentalità. In questa strada miserabile (in cui non mancheranno nemmeno tre o quattro gallerie allo sbocco delle strade laterali), lustra di marmi mediocri su cui già cola la ruggine degli infissi metallici, ci si sente afferrare dai peggiori sentimenti che questo tipo di architettura suole immancabilmente suscitare: una tetra avversione per il prossimo e un'inumana disperazione dell'avvenire.

**T**RASVERSALE Est-Ovest, larga 25 metri. Nata dalla «necessità di raddoppiare il Corso Vittorio Emanuele e via Dante», è un'eredità del micidiale piano del 1934: collega le tre orrende piazze create dal fascismo (S. Babila, Diaz, degli Affari) e ha i seguenti effetti.

Distrugge tutto il vecchio quartiere tagliato dalle vie Passerella, Pasquirolo, S. Zeno, isolando una vasta corte la povera chiesa barocca di S. Vito, distrugge le belle vecchie case del Verziere, isola il palazzo di Giustizia (tuttora in rovina), isola il complesso delle chiese di S. Bernardino alle Ossa e S. Stefano (di fronte alle quali, per far da sponda alla nuova «arteria» e soddisfare la speculazione, sorge un dei soliti palazzi a cuneo), infila e sfonda Via Larga, dilaga in piazza Missori passando sopra ai resti della chiesa di S. Giovanni in Conca, appositamente demolita (e di cui abbiamo raccontato la triste storia sul *Mondo* del 18 maggio scorso), distrugge il seicentesco palazzo del Beccaria, sfonda via Unione, sfonda la bella e raccolta piazza S. Alessandro, sfonda via Torino isolando S. Sebastiano, squarcia piazza Borromeo, annienta il vecchio quartiere a sud di Corso Magenta, isola il Monastero Maggiore, con annessa chiesa e torri: spariscono belle e antiche strade, S. Maurilio, S. Marta, Borromeo, S. Maria Fulcorina.

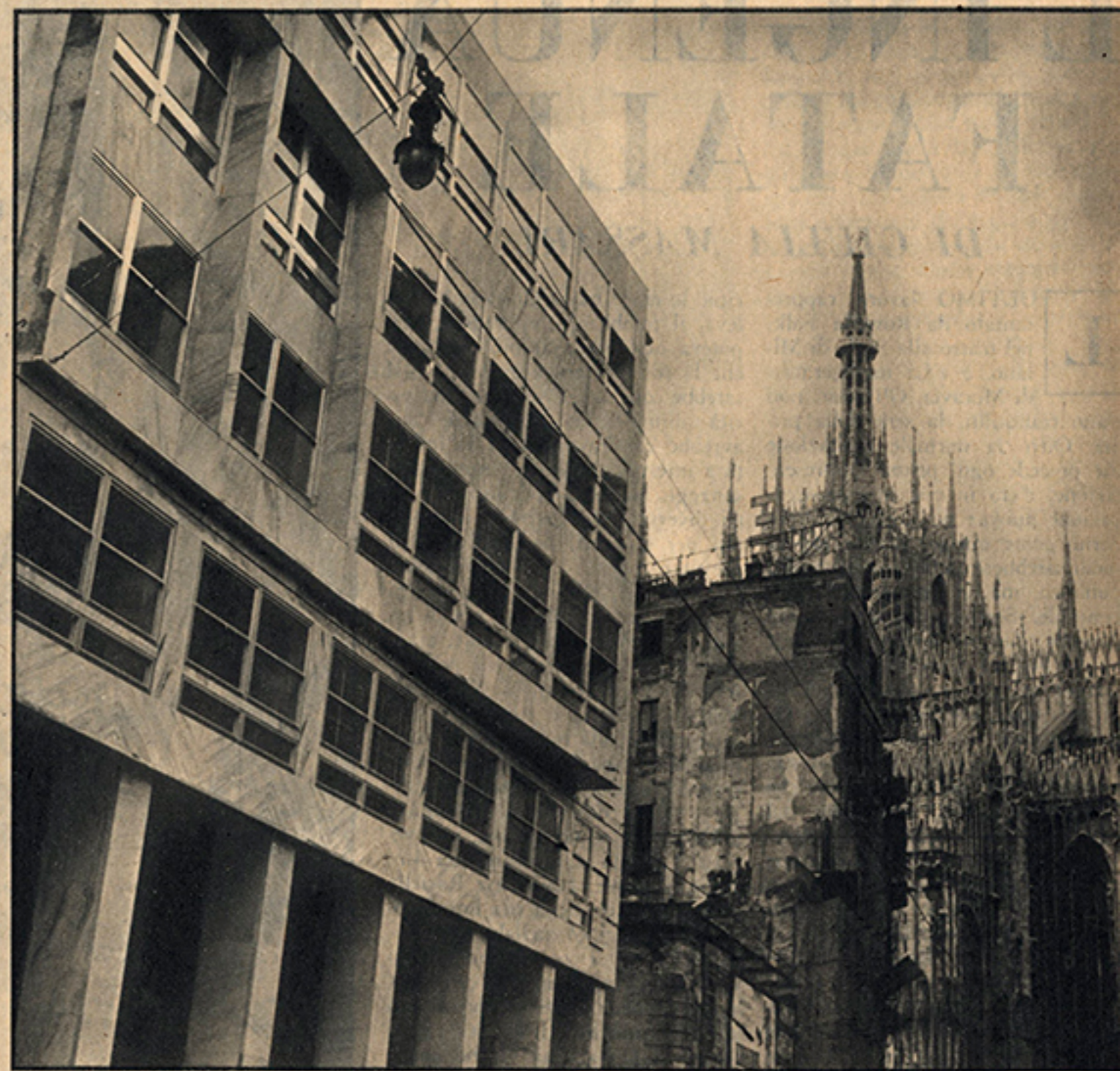
La nuova trasversale nasce già malata di arteriosclerosi. In essa, lunga appena due chilometri, sboccano circa 24 strade da una parte, circa 25 dall'altra: esse formano almeno 15 incroci, otto dei quali mul-

tipli. Termina da una parte in via Vincenzo Monti che è più stretta, dall'altra in piazza S. Babila dove da anni è già impossibile muoversi, mentre una sua diramazione, sfondando la cerchia degli ex-navigli, finisce sulla cerchia degli ex-bastioni, come una schioppettata contro un muro. La nuova arteria distrugge tutto il vecchio centro tra il Duomo e gli ex-Navigli, danneggia irreparabilmente dei bellissimi monumenti, offre al traffico una serie di ingorghi: come il nuovo Corso Vittorio Emanuele, essa, con l'eccessivo sfruttamento delle aree, potenzia la vita commerciale e quindi aggrava la circolazione in una zona che si voleva decongestionare, e quindi ostacola definitivamente lo spostamento del centro verso nord, il che vorrebbe essere lo scopo fondamentale del nuovo piano regolatore.

Il prezzo di tanta rovina? Dai quattro agli otto miliardi. In particolare, solo per il tratto da Piazza Missori a via V. Monti, dovranno essere espropriati più di un centinaio di stabili: dedotto dal costo degli espropri il realizzo delle aree fabbricabili e fatte le altre operazioni necessarie, il prezzo della rovina si aggirerà sui due miliardi e mezzo. Queste cifre incredibili non le inventiamo noi, ma ce le fornisce la *Relazione tecnica illustrativa* del nuovo piano regolatore, pubblicata dal Comune (pp. 102-103).

**G**LI AUTORI di questa relazione, dopo aver affermato in più punti, con una inverosimile faccia di bronzo, che saranno adottati «provvedimenti assolutamente diversi da quegli degli sventramenti praticati fino a ieri», che si è avuta «la massima cura non solo di salvare i monumenti cittadini, ma anche secondo le odierne vedute, di conservarne il più possibile l'ambiente e ripartizione dei luoghi di lavoro, abitazione e ricreazione»; progettano un grande «centro direzionale» diviso in tre sottosezioni (commerciale, alberghi, divertimenti e negozi), progettano arterie tangenziali per il traffico di transito, due grandi «assi» incrocianti e divisi in tre carreggiate per il traffico veloce: la relazione tecnica del comune predica e progetta in 140 pagine mille altre belle cose, che non ci interessano affatto.

Tutti sono capaci di tracciare il piano di una città ideale: quello che conta, quello da cui si giudica tutta un'impostazione urbanistica, da cui si capisce la preparazione,



Milano 1954. Il nuovo Corso Vittorio Emanuele.

l'intelligenza, la modernità dei progettisti, è il problema di sviluppare la città moderna non sopra ma oltre l'antica, per garantire ad entrambe specifiche e razionali possibilità di vita. Il nuovo piano regolatore milanese, squarciando la città vecchia per far posto alla nuova, non fa che distruggere la prima e rendere impossibile la nascita della seconda, e ripete ciclicamente gli errori passati: si sventrano e coprono i navigli e non servi, si sventrano e spianano i bastioni e non servi, si sventrano i giardini e non servi, si sventra la piazza del Duomo e non servi, si sventra piazza S. Babila e la zona a nord del Duomo e non servi: oggi si sventra Corso Vittorio Emanuele, si distrugge con la nuova trasversale tutto il centro a sud del Duomo: e dalle rovine della città vecchia nasce solo una cattiva imitazione della nuova.

Le città nuove non sorgono dalle ceneri delle antiche, come l'arabafenice: coloro che fatalisticamente tendono ad accettare l'attuale stato di cose scambiano per modernità la brutalità degli speculatori e l'artratezza urbanistica dei pianificatori, e cedono alla violenza e alla stupidità. Ancora una volta è stata scelta la via facile: i pianificatori milanesi non sono degli urbanisti, ma soltanto dei funesti becchiamorti.

**R**ILEVIAMO alcuni «punti», nel precipitare di Milano.

**Traslochi.** Come in una vasta operazione di trapianti cutanei, edifici e monumenti vengono strappa-

ti alla loro sede e trasportati altrove. Trasportata in via F. Sforza la facciata di S. Giovanni in Conca, smontata quella dell'Albergo Corso, ora si parla di far saltare i neoclassici caselli daziari di Porta Venezia: sembra invece che si sia deciso di lasciare in pace gli archi di Porta Nuova, in via Manzoni. Si pensa di sgomberare i resti della quattrocentesca cascina Pozzobonelli, ora nei pressi della Stazione, ed è imminente lo spostamento delle colonne seicentesche di Corso Italia e del Verziere: sbalzato da piazza della Rosa in Via Senato il monumento a Felice Cavallotti, l'innocente monumento al medico garibaldino Agostino Bertani, che sorgeva davanti al nuovo palazzo della Montecatini, è stato rimpiazzato da un goffo e mal funzionante fontanone a tronco di cono: c'erano anche degli alberi, abbattuti in omaggio alla necessità di «verde pubblico».

**Isolamenti.** Oltre a quelli che provocherà la nuova trasversale (chissà le belle «soluzioni ambientali» che verranno escogitate per piazza S. Alessandro, Borromeo, ecc.), saranno isolate le chiese di S. Celso in Corso Italia e di S. Nazario in Corso di Porta Romana: presso quest'ultima sarà costruito un passaggio coperto o galleria o portico, per le solite ragioni scenografiche (di simili gallerie ne sono progettate più di una ventina nel centro di Milano). Lungo il tracciato Ponte Vetro-Mercato-Garibaldi, tutto da demolire e da allargare, verranno isolate le chiese del Carmine, di S. Simpliciano, dell'Incoronata: isolamento comporta distruzione di belle case antiche e costruzioni di palazzetti tutt'intorno. Isolamento comporta anche la presentazione dei monumenti come teste di decapitati su un vassoio: è quello che succederà alle illustri chiese di S. Eustorgio e di S. Lorenzo, unite in assurda prospettiva da un prato ameno.

**Grattacieli ambientati.** I grattacieli sorgono qua e là a caso. Quello progettato in fondo all'orrenda piazza Diaz ha dato molto da pensare, poiché è visibile, nientemeno, dalla piazza del Duomo e dalla Galleria. Ora un altissimo castello di tubi ce ne presenta la sagoma futura: per chi sta in galleria esso apparirà «inquadrate» tra l'arco della galleria medesima e i due corpi dell'arengario littorio. Donde si deduce che il brutto vecchio (arengario), invece di essere demolito come si pensava, serve ora da base per la «valorizzazione spettacolare» del brutto nuovo (grattacielo). Come ai tempi dell'E 42.

**Rispetto dell'antico.** Fatta scomparire la cripta di S. Calocero («Qui non ci sono cripte», ci ha detto il portinaio del casone sorto sopra di essa), distrutta S. Giovanni in Conca, ci son volute violente proteste per convincere la soprintendenza ai Monumenti a impedire l'inutile distruzione della chiesa barocca di S. Sisto, presso via Torino.

In via S. Andrea si sta demolendo una casa (in cui abitò il Foscolo), con conseguente definitiva rovina di una di quelle vie, che il piano regolatore definisce «ambienti da tutelare». A Porta Vittoria sorge la Rotonda, meraviglioso complesso settecentesco, formato da un anello porticato ottagonale che

racchiude al centro una chiesa a croce greca: chiuso e abbandonato da tempo immemorabile, ora lo si poteva restaurare e mandarci i bambini a giocare: c'è invece in aria un progetto che prevede la demolizione della chiesa. Tra via S. Andrea e Corso Venezia c'è il magnifico, vastissimo cortile seicentesco del Seminario, con la sua doppiata loggia architravata. Si vorrebbe aprirlo al passaggio pedonale, e vobene: ma naturalmente sono previsti tre o quattro dei soliti porticati che lo sfigureranno completamente, e inoltre si pensa di sollevare i corpi dell'edificio, perché qualcuno ci possa guadagnare. La zona attorna all'Arco della Pace sarà guastata dal passaggio in trincea di uno degli «assi».

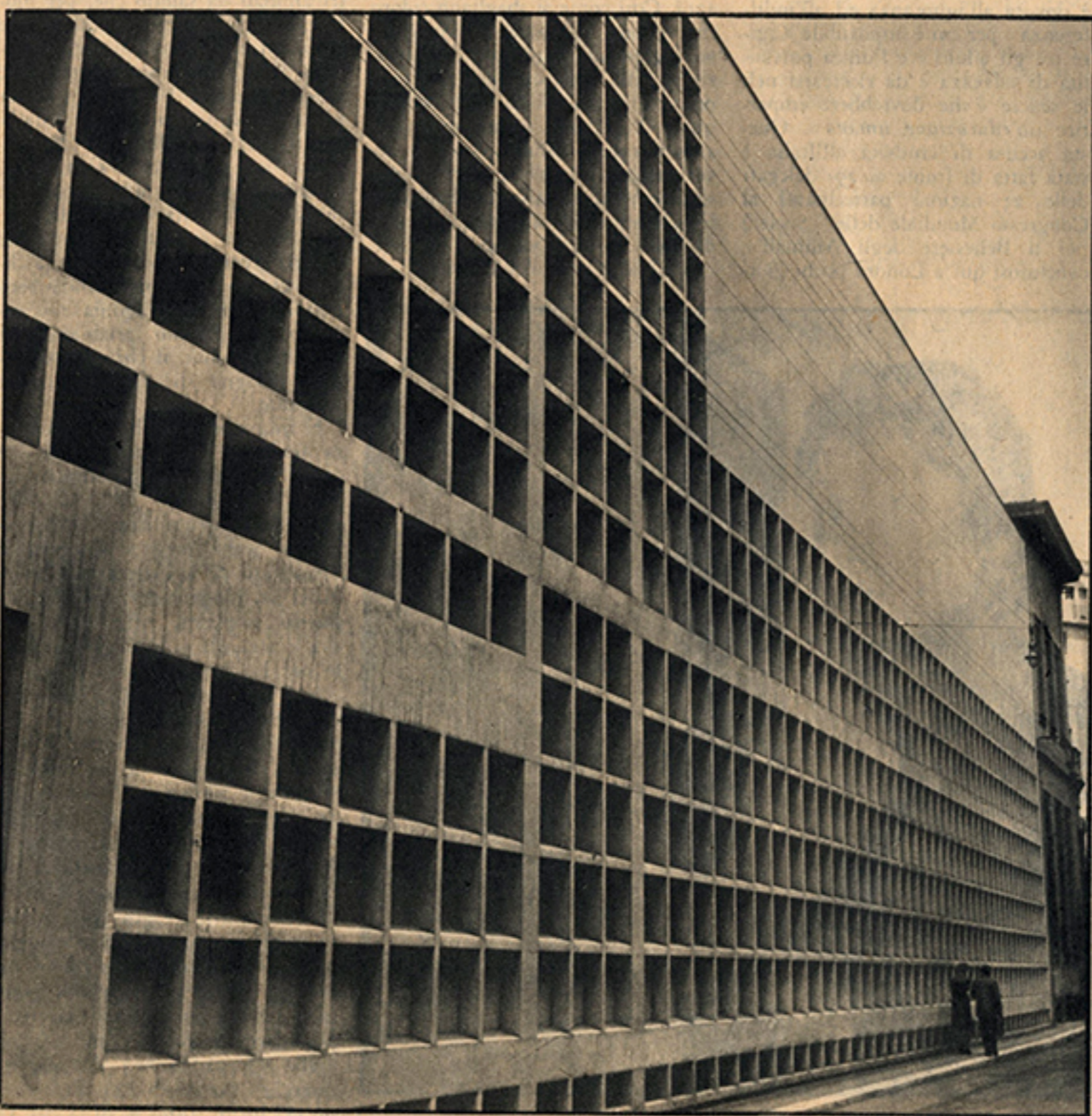
**Giardino zoologico-archeologico.** Anche Milano avrà il suo mucchietto di ruderi romani: si minaccia un parco archeologico comprendente i meschini ruderi dell'anfiteatro romano (tra via Arena e Conca del Naviglio) ora sepolto sotto a vecchie case, mentre tra via Torino e via Circo si provvederà a isolare «il più cospicuo avanzo» del circo romano. Iniziative inutili: si sta sistemando a museo i chiostrini del Monastero Maggiore in Corso Magenta, per portarvi lo scarso materiale archeologico del Castello Sforzesco.

**Fascismo e bruttezza.** Sono stati stanziati 340 milioni (!) per migliorare la Stazione Centrale, compreso il restauro della parte decorativa che, come tutti sanno, è quanto di più orrido sia stato creato in Europa nel nostro secolo. Un critico d'arte milanese, avendo giustamente deplorato lo spreco di pubblico denaro per restaurare ciò che andrebbe raschiato o coperto, ha ricevuto una lettera da un omonimo del defunto architetto, in cui fra l'altro si dice: «Il Suo articolo non ispira maggior ribrezzo di quanti altri il ciellenismo pubblica sui suoi fogli, dalla catastrofe in poi». Come si vede, chi tocca la stazione avrà del piombo.

**Verde e speculazione.** Tra via S. Antonio e via Festa del Perdono i bombardamenti avevano creato un'ampia zona libera, dove era possibile sistemare un giardino, da cui ammirare la bellissima fronte in cotto dell'Ospedale Maggiore: invece vi si costruirà uno dei soliti fabbricati-zeppa. Verde privato: Dio solo sa cosa sta succedendo nel giardino di palazzo Belgioioso, che viene gradatamente mangiato da nuovi edifici: ora si vorrebbe costruirvi sotto un garage, con gran vantaggio per la vegetazione.

**D**IO SOLO SA cosa succederà di palazzo Besana, di fronte al precedente, che si progetta di devastare all'interno, di sopraelevare, «rispettando» solo la facciata: cosa succederà degli avanzi di palazzo Borromeo, di palazzo Visconti in via Lanzzone, eccetera. Concludiamo il breve e sinistro panorama, informando che, poiché Milano non sa più cosa fare dei suoi monumenti, un portale cinquecentesco viene strappato da via Olmetto e spedito a Parigi, per essere trapiantato nel brutto edificio finto antico che l'Italia costruirà alla Cité Universitaire. Invece, la chiesa neoclassica di S. Carlo avrà tra poco un nuovo pavimento di marmi gialli, rossi e verdi, come una ballera di lusso.

ANTONIO CEDERNA



Milano 1954. Loculi di abitazione a Via Guastalla.